

DOPO IL CONVEGNO DI FOGGIA

Ci siamo incontrati, ci siamo intesi pienamente. Eravamo tutti animati da buona volontà.

Ora dobbiamo metterci all'opera per mettere in pratica ciò che abbiamo proposto. E son convinto che lo faremo.

Non siamo in grado di pubblicare quanto il convegno deliberò circa la gara catechistica, perché i deliberati sono tuttora all'approvazione del Consiglio Superiore, mentre urge la pubblicazione del presente numero di "Fiorita" essendo già il giornale quasi tutto composto in tipografia.

Pubblichiamo quindi, per ora soltanto gli appunti della bella meditazione, che S. E. Mons. Farina ci propose nel raccoglimento della cappellina del suo Episcopio. Essi sono stati raccolti alla meglio da uno degli ascoltanti. Noi invitiamo tutti a far tesoro di questi profondi pensieri che, meditati seriamente, divengono senza dubbio generatori di energia novella per tutti quelli che vogliono veramente compiere un apostolato di bene tra i nostri giovani.

Gesù in Sacramento è il modello della vita di apostolato. Egli ci insegna:

1. *A vivere la vita interiore.* – nell'Ostia consacrata ferve la vita più piena che si possa dare, ma nulla di tutto questo apparisce nell'esterno.

Tale deve essere la nostra vita di apostoli prima e soprattutto interiore.

Dobbiamo convincerci che tutta la fecondità del nostro apostolato dipende dal grado della nostra vita interiore.

2. *G. C. in Sacramento c'insegna la necessità della preghiera.* – Egli in sacramento non fa che pregare, e così alimenta la vita della Chiesa con un flusso incessante di grazie. La sua vita mortale fu una continua preghiera. Vegliare la notte in orazione. Prima di iniziare il suo ministero si ritirò in orazione per 40 giorni.

Prima di eleggere i Dodici, vegliò la notte in orazione. Predicò 3 anni, ma a questa missione si preparò remotamente, pregandosi ed immolandosi per trent'anni. Il S. Vangelo spesso dice che Gesù durante la sua vita pubblica passava le notti in orazione.

Tra i mezzi di apostolato, la preghiera occupa il primo posto. Ma la nostra preghiera non deve limitarsi alle piccole formule del mattino e della sera, né consistere in una lunga serie di orazioni vocali; essa deve abbracciare tutte le azioni che andiamo compiendo giorno per giorno, momento per momento, compiendole con Gesù Cristo e per Gesù Cristo, cioè secondo le sue intenzioni divine. Questa intenzione deve essere posta al mattino con grande fervore, e rinnovata di tanto in tanto con qualche giaculatoria.

Bisogna convincersi che l'apostolato solo allora sarà veramente fecondo, quando sarà esercitato prima che con ogni altro mezzo, con quello che nella gerarchia dei mezzi tiene il primo posto la preghiera.

3. *G. C. in Sacramento c'insegna l'abnegazione e lo spirito di sacrificio.* – Per santificare si annienta, si espone alle irriverenze, alle noncuranze, agli oltraggi degli uomini. L'apostolo anche egli ha bisogno di questo spirito di abnegazione e di sacrificio. Ogni opera, ogni iniziativa costano lavoro, rinunzie, disagi, umiliazioni. Noi dobbiamo santificare tutto questo, offrendo a G. C., perché ricambi questa offerta con le sue benedizioni fecondatrici sulle opere nostre.

4. *G. C. in Sacramento c'insegna a lavorare individualmente le anime.* – Egli infatti nella S. Comunione santifica le anime una per una, dolcemente, soavemente, secondo le necessità di ognuna.

Così noi dobbiamo – pur non trascurando l'insieme dei nostri giovani – scegliere tra essi quelle anime che appariscono meglio disposte ad accogliere il lavoro della grazia meglio dotate a rispondervi degnamente quei giovani che ben formasi potrebbero essere i dirigenti di domani sceglierli e dedicare ad essi individualmente le nostre cure ed attenzioni più speciali affine di guidarli e formarli. Così formeremo quell'élite, quei nuclei che sono poi l'anima del nostro

movimento. Gesù Cristo predicò alle masse: ma tra le masse scelse pochi discepoli, e tra questi soltanto a pochissimi dedicò la parte più speciale del suo ministero: i dodici.

5. *G. C. in Sacramento c'insegna a lavorare silenziosamente umilmente.* – Chi passa innanzi al Tabernacolo non avverte altra vita all'infuori di quella dell'umile fiammella che arde dolcemente nella penombra mistica del tempio. Eppure dal Tabernacolo scaturisce tutta la vita della Chiesa.

È più che mai questo il tempo di invitare questo silenzio che la S. C. c'insegna a serbare nel nostro lavoro. Non cerchiamo di farci notare, di far rumore, di attirare l'attenzione del mondo su di noi. Lavoriamo in silenzio, in ispirito di umiltà, di immolazione.

E se Dio non vorrà che vediamo il frutto delle nostre fatiche, se ci parrà che i nostri sforzi vadano a vuoto e non siano coronati dal successo, non dobbiamo sgomentarci, non dobbiamo desistere dal lavorare per amore di Dio, ma piuttosto dobbiamo offrirgli il sacrificio di lavorare senza soddisfazione, sicuri che il nostro lavoro produrrà infallibilmente i suoi frutti forse domani, forse oggi stesso se non sotto i nostri occhi, certo in altri luoghi, su altre anime che noi non conosciamo, che non conosceremo mai quaggiù, ma che conosceremo certamente nella Patria Celeste.

6. *G. C. in Sacramento c'insegna ad essere apostoli colla purezza della vita e col buon esempio.* – Egli è infatti nel SS. Sacramento non solo è puro perché è la stessa purezza di quanto Dio, in quanto Agnello immacolato, ma anche perché è in istato di vittima, e la vittima in ogni culto fa sempre richiesta senza macchia. Inoltre nel SS. Sacramento S. C. dà un esempio perfettissimo di tutte le virtù: l'umiltà, la carità, la pazienza, la benignità ecc.

Questo è un segno che dobbiamo essere puri se vogliamo fare del bene, non solo ma anche dobbiamo mostrare prima di tutto in noi stessi la pratica di quelle virtù che insegnano agli altri. È questo l'apostolato più efficace che si possa compiere, perché se le parole muovono, i fatti trascinano.

Per poter vivere secondo questi insegnamenti, è necessario richiamare spesso alla nostra memoria questi grandi principii, ed esaminarci alla loro luce, per accordare con essi la pratica della nostra vita.

A questo scopo è necessario fare ogni giorno un po' di meditazione o almeno un po' di lettura spirituale. Dieci minuti, un quarto d'ora di raccoglimento, con la guida di qualche buon libro da scegliere col consiglio del proprio direttore spirituale (buon opera tutti la Filotea di S. Francesco di Sales) e dopo la lettura un po' di riflessione e sodi propositi particolari, pratici, adatti alle condizioni nostre del momento presente.

Concludendo la meditazione, Mons. Farina ci esorta a riflettere su questi insegnamenti durante la S. Messa, in modo da poter presentare a G. C. nella Santa Comunione i nostri propositi pratici di una vita di orazione e di lavoro.